ANNO TERZO - N. 50

SABBATO 15 MARZO 1845

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA AGRARIA

PANE DI PATATE PER NUTRIMENTO DEI CAVALLI.

Il nutrimento riconosciuto il più conveniente come alimento dei cavalli è senza alcun dubbio una razione in cui vi entri fieno ed avena. Ciascuno di questi alimenti dato isolatamente non produrrebbe un effetto sì vantaggioso come quello che risulta dalla loro associazione. Una razione di solo fieno sarebbe troppo voluminosa; l'avena sola presenterebbe un inconveniente contrario.

A queste due sostanze alimentari dei cavalli specialmente, e degli altri animali, venne sostituito i tubercoli e le radici i quali sono foraggi preziosi pegli animali cornuti, e che suppliscono in parte al fieno. Secondo le sperienze lungamente continuate a Bechelbroun, i cavalli ben anco si adattano ad un simile regime misto, che, con un impiego bene inteso, può recare una grande economia nel mantenimento degli animali. Le radici si danno tagliate, e si mescolano con paglia tagliata, o con la pula o loppa dei cereali. La bontà di questo nutrimento è confermata dalla pratica.

Non intendiamo però di sostenere che il nutrire i bestiami coi pomi di terra sia ovunque il più vantaggioso, ma bensì insistiamo contro il pregiudizio cui si riguarda questo modo di alimentazione, dicendo che quando siavi la convenienza del prezzo, od altre circostanze favorevoli, può utilmente il pomo di terra supplire a qualunque altro foraggio, ritenendo però con Boussingault che 280 libbre di patate equivalgono a 100 di fieno, e non con proporzioni minori come da altri fu stabilito.

Nelle circostanze in cui noi ci troviamo, non vi sarebbe forse alcun vantaggio reale di rimpiazzare il nutrimento ordinario colle radici o tubercoli; dubito ben

anche che questa sostituzione assoluta produca de' buoni effetti; poichè v' ha un' importante differenza da stabilire tra il mantenimento alla scuderia, senza lavoro, e l' alimento degli animali che ogni giorno devono lavorare, e che quindi perdono di continuo le loro forze. Difficilmente un cavallo di lavoro potrebbe mangiare la razione voluminosa, che fosse composta di sole barbabietole; essendo che le ore del lavoro e quelle del riposo sono stabilite. Ed è perciò che i cavalli di posta, e di vettura, quelli insomma che devono fare un lungo lavoro, ricevono la maggior parte del loro nutrimento in grano.

Ma quando i cavalli e gli altri animali cornuti non devono fare ogni giorno un lungo lavoro, si possono nutrire con le barbabietole, coi navoni, con le carrotte, con la rutabaga, coi topinambur i quali si danno crudi; i pomi di terra si somministrano dopo la cottura, benchè ai ruminanti convengono anche crudi. La maniera la più conveniente è di cuocerli a vapore; e non è necessario di spingere la cottura al punto che sarebbe necessaria se dovesse servire di alimento all' uomo. I pomi di terra cotti si schiacciano fra due cilindri e si mescolano colla paglia tagliata. Colla cottura la materia amilacea si assimila più facilmente Alcuni al'evatori fanno cuocere i pomi di terra nel forno; e non v' ha dubbio che questo modo di cottura è preferibile, quando specialmente si voglia ingrassare i porci o gli animali. Il pomo di terra cotto nel forno potrebbe vantaggiosamente rimpiazzare i grani e le farine nell' alimento degli animali. Conviene però sempre calcolare sulle spese di cottura.

I grani duri e cornei che si danno ai cavalli sfuggono sovente alla digestione; e questa ciscostanza valse per attribuir loro un valore nutriente inferiore a quello che posseggono. Per ovviare a quest' inconveniente si acciacca il grano; e questa pratica è specialmente seguita per la veccia, pei piselli, per la fava sgucciata. Pei cereali basta d' immergerli nell' acqua calda. L' avena e l' orzo sono forse i soli grani per i quali quest' operazione non è indispensabile. Esperienze fatte con cura, per ordine della commissione d' igiene veterinaria, istituita dal ministro di guerra in Francia, hanno provato che la quantità d' avena scappata alla digestione è assolutamente incalcolabile.

Ora il sig. Longchamps opina che la farina di patate può usarsi con vantaggio come succedaneo parziale alla farina dei grani pei cavalli. I signori Tostain e Longchamps preparano del pane di patate con orzo od avena, e noi ora descriveremo il modo di confezionarlo, e l' utile che ne ridonderebbe.

La R. Società di agricoltura di Caen si recò a visitare il locale ove fabbricavasi il pane del sig. Tostain; il quale venne manipolato e cotto alla presenza della Commissione nel seguente modo.

Si lavano i pomi di terra, si pongono in un tino col fondo bucherato di fori, che si adatta ad una caldaja collocata sul fornello. Il vapore dell' acqua bollente s' introduce nel barile, ed in cinque o sei ore si cuociono; si rovescia il barile in una tinozza, ed un uomo pigia, per mezza ora circa, i pomi di terra; indi vi si aggiunge la quantità voluta di farina di orzo, si pigia di nuovo per un' altra mezz' ora, e si ha cura di voltare la pasta con una pala di ferro; dopo si riduce la pasta in pani. In seguito si riscalda il forno come si fa usualmente per il pane, e vi si mettono a cuocere i detti pani, che vi rimangono per 18 ore, e siccome ordinariamente i forni non sono abbastanza grandi, si trova necessario di fare quattro o cinque cotte al mese. Il pane non deve essere nè troppo in largo, nè troppo stretto nel forno, altrimenti riuscirebbe di una cottura imperfetta.

Guardiamo ora alla composizione e costo di questo pane.

Pomi di terra 5 secchie e mezzo, ad un franco alla secchia . . . fr. 5. 50
Farina d' orzo chilogrammi 21 a fr. 20 ogni sacco di chilogrammi 135 . . . . . „ 3. 15
Combustibile per cuocere i pomi di terra . . . . . „ 0, 50

Per riscaldo del forno fascini di vite 30, a fr. 25 al 1000 . fr. 0, 75
Giornate 1 1/2 di lavoro a f. 1. 50 „ 2. 25

Totale f. 12. 15
Importo della cenere da dedursi . 25

Restano f. 11. 90

Con queste quantità si ottennero 78 pani che pesati in corpo offrirono chilogrammi 148, cioè circa 2 chil. per ciascuno e del costo di centesimi 16.

Al cavallo che lavora tutta la giornata gli si danno 8 chilogrammi di questo pane, vale a dire quattro di questi pani, cioè alla mattina 1 1/4, verso il mezzodì nelle due ore di riposo 1 1/4, ed egualmente alla sera, e la spesa è di . . . C. 64
e chilogrammi 5 di fieno nelle 24 ore, in ragione di fr. 46 al migliajo ch'è quasi tutto mangiato nella notte, sono . . . . „ 23

per cui il costo totale del matenimento d'un cavallo ascende al giorno a C. 87

Pei cavalli che non lavorano giornalmente o poco, e pei poledri, non ci si dà che 5 chilogrammi di questo pane e 5 chilogrami di fieno.

Pane cent.	. 40
Fieno „	. 23
Totale spesa cen.	63

Nei giorni che il cavallo lavora poco, ci si dà qualche poco di paglia, che si può ommettere dal calcolo, in causa specialmente del letame che costituisce un compenso.

Diremo ora del pane di patate con avena siccome leggesi nel *Galignan' s.* Fu presentato al ministero della guerra in Francia un progetto del sig. di Longchamps per esperimentare un suo nuovo metodo di alimentare i cavalli, che a suo dire produrrebbe una considerevole economia nel consumo dei foraggi dell' esercito. L' inventore propone di comporre una specie di pane, per tre quarte parti di patate ed un quarto d' avena macinata da darsi ai cavalli in sostituzione dell' avena. La quantità giornaliera di avena necessaria per un cavallo, viene dal sig. di Longchamps stimata a tre libbre, ovvero 13 soldi di Francia.

Queste dovranno essere supplite con tre libbre dello stesso pane che corrispondono a soldi 5, e perciò si otterrà un risparmio di 8 soldi. Siccome l' esercito ha 80 mila cavalli, l'economia sarebbe di 11,680,000 franchi sulla sola cavalleria.

Avvisa il sig. di Longchamps che questo alimento sia più nutritivo dell' avena, che generalmente viene data ai cavalli, perchè non potendosi questa masticare perfettamente, una parte delle sue qualità nutritive resta latente. Calore ed umidità sono necessari per sviluppare intieramente la proprietà della fecula dell' avena, per la qual cosa conviene dapprima questa inumidire e rimescolare, e poscia mettere in una stufa.

Questo metodo porterebbe anche un vantaggio all' agricoltura. Un ettaro di avena vale 92 franchi, mentre un ettaro di patate produce 240 franchi. Se una terza parte di quello che attualmente si semina a biade lo venisse a patate, si potrebbe nutrire in Francia cinque volte l' attuale quantità di bestiame. La carne di manzo si darebbe a minor prezzo, e la popolazione vivrebbe più agiatamente che adesso non faccia.

Il pane di patate formato con orzo o con avena può rimpiazzare l' avena, dando esso del vigore ai cavalli i quali lo mangiano con avidità, potendo essi sopportare grandi fatiche, o lavori ne' quali richieggono molta celerità; poichè è desso un alimento facile da masticare e da digerire, il quale contiene sotto il più piccolo volume la maggior quantità di principj nutritivi. I vetturali da nolo tedeschi danno ai loro cavalli una porzione d' avena la mattina, al mezzodì e alla sera; ma verso la metà delle corse, soffermansi per pochi istanti per dare ad ogni cavallo una o due libbre di pane e un mezzo secchio di acqua. Con tale sistema fanno fare ai loro cavalli senza stento 20 leghe al

giorno. Eccovi adunque un pane che potrebbe benissimo rimpiazzar l'altro.

Sappiamo che un gentile Signore di Udine provò ad ingrassare i bovi col pane de' militari, e trovò un grande vantaggio in confronto della crusca, che ha sì poco di sostanza nutritiva. Noi l' abbiamo invitato a tener nota delle sue sperienze, e, gentile com' è, speriamo che vorrà comunicarcele. Badino ora i friulani, e tutti coloro che ingrassano animali a calcolare sul tornaconto della crusca in confronto della saggina e del grano turco, e facciano prove col pane di patate con orzo od avena, e siamo sicuri che ne risulterà loro un' economia grandissima.

G. B. Z.

PASTORIZIA

SUI MEZZI DI MIGLIORARE L' ECONOMICA CONDIZIONE DEL CADORE

Discorso di Francesco Coraulo

(Continuazione).

Ma, senza contrasti, farà la sua posta più ampia, più sicura e più produttiva chi paziente ed attento la purghi da sterpi, da cespugli, da radici, da tronconi, da sassi, materie vane ed infeste, che ne ingombrano molta parte, dimagrano il suolo, ed impacciano il cammino de' pascolanti, i quali incespicando ne vanno talora per la peggiore. Così il pino mugo, che indifferente ad ogni temperatura, s' apprende ai terreni più discoscesi ed alpestri, e coi rami nodosi involti e spessi rallenta la foga dell'acque piovane, se non si precida a tempo il suo corso può recare anch' esso alle mandre gravissimo nocumento, imperocchè dilatandosi con meravigliosa prestezza invade spesse volte e distrugge le ragioni del pascolo. Sia dunque accorto del dove e chi recide questo frutice, e chi lo conserva.

Fra coteste restaurazioni ed avvertenze alcune sono a riferirsi anche ai prati da segatura. I quali non solamente vogliono essere tenuti mondi da sassi e da vegetabili eterogenei, (1) ma fa mestieri altresì togliere o scemarne a poco a poco le tante inegualità, che si presentano ad ogni passo, sicchè la superficie o salga, o cali, o piana si stenda, proceda al maggior grado arrivabile con regolare andamento; l' erba per tal modo crescerà dappertutto eguale, non andrà inosservato un palmo di terra, e assai più presto, e con minor noja e fatica, i falciatori di bell' accordo verranno a capo della ricolta. Nè dovrebbero mancare le praterie del concime e dell' acqua, avvegnachè siccome l' uomo, anche il più sano e ben tarchiato, se non si nutre, cessa in pochi giorni di vivere, non altrimenti quelli, per quantunque d' indole benigna e ferace, isteriliscono senza i detti alimenti. — Sia dunque condotta la irrigazione proporzionatamente per ogni parte, tenendo, ove per caso scarseggiassero le fonti, del metodo che mi è accaduto riferire parlando degli abbeveratoi delle mandrie. Abbiasi ogni prateria uno o più fienili, secondo la sua estensione, e la stalla, e la dimora del pastore, che dovrà soggiornare colà gli animali un mese almeno di ciascun anno.

" Sia volta all' aquilon fossa capace,
Eletta stanza del letame immóndo.
L' acqua, che il tetto stilla, ivi abbia pace,
Nè se la bea forse arenoso il fondo;
Però di calce soprastar mi piace
Il letto impenetrabile: ei, secondo
Che il nitro cristallin lo cerca e invetra,
S'indura e cangia in invincibil pietra ,,. (1).

Cui troppo gravasse pertanto il recar dalla villa il letame, o il trarlo giù dai pascoli estivi, sopperirà per tal guisa ad ogni mancanza; che se non sempre gli fosse dato di tutta ingrassare la sua prateria, ne la partisca in due o più porzioni da concimarsi una dopo l' altra di anno in anno; chè, m' è gioco forza ripeterlo, è meglio poco che niente, e il cielo ajuta chi s' ajuta; ma l' attendere neghittosi per via di miracolo ciò ch' altri ottiene colla industria e colla fatica, ella è per fermo la più grossa delle follie.

Non mi farò ora a trattare delle diverse qualità dei concimi, del comporli, dello adattarli alle varie qualità del suolo dei tempi e modi dello spargerli, e di fare i fieni. A queste, e a simili altre ricerche rispondono tanti libri, frutti che sono di

(1) Parlando delle piante utili è noto che più caro ai prati è il pino - larice perchè le sue foglie lineari ingrassano cadendo al suolo, e che infesto è l' abete e per l' ombra vi getta, e forse per la qualità della foglia atta piuttosto ad emungere.

(1) La coltivazione de' monti sopradetta.

soda dottrina e di sicura esperienza; senzachè non manca il Cadore di prati a tutta regola d'arte, e poche miglie di qua vi ha tale un modello da chiamarsi in queste regioni non pur maraviglioso ma singolare. Imperocchè, dove due lustri innanzi signoreggiavano l'alghe e l'arena, ed era il piano alternato di cavità, di preminenze e di scogli, ora un'ampia superficie a perfetto livello ti si presenta, da cento doccie, e da cento filari di vaghe ed utili piante, piacevolmente discorsa, smaltata d'un verde chiuso, vo' dirmi d'un'erba folta, rigogliosa, ondeggiante, la quale a guisa de'giunchi schietti, di che si ricinse l'Alighieri all'entrare nel Purgatorio, non appena recisa vi rigermoglia, rifacendosi poscia più vivace e più bella (1). E qui, poichè altra spesa mi strigne, darò finito l'argomento de' prati, solo ricordando ancora un abuso che la loro verace prosperazione fieramente attraversa e cui la veneta sapienza divietando, e dannando con apposita legge, *introdotto* diceva *nei secoli di tenebre e d'ignoranza*. (2). Parlo de' vaghi pascoli: espressione, ond'è compendiata la consuetudine d'occupare, dopo la mietitura, dove più talenta a ciascuno, le altrui proprietà coi proprj animali; di che ne viene, che, non trovando essi cibo più degno, uccidono i germi della vegetazione, ficcando i denti nel suolo, e fanno, di questo, specialmente se molle per le cadute pioggie, il più crudele governo col piede. Finchè non si sperda adunque questo mal seme, che infesta tuttavia qualche parte del Cadorino, i prati non risponderanno mai largamente alle premure de'loro cultori.

Or discendendo alla villa, e visitando le stalle, gioverà ch'io scaltri coloro cui pungesse per avventura egual desiderio, imperocchè al primo entrare di questi alberghi stanno i ciottoli, le buche, l'umidità e la sozzura, e dentro con siffatti ufficiali governa di pien potere l'oscurità. Son esse infatti così diverse e nuove, che s'altri si trovasse d'un tratto là dentro, non vedendo gli oggetti che lo circondano, e sentendosi co' piè nel brago, sopra un suolo lubrico e fluttuante, in una aria umida putente e calda, fra muggiti e romor di catene, ben io m'avviso che si starebbe in forse di non essere capitato nel ridotto della Tregenda, o piuttosto in alcuno di quei trabocchelli, dove soleva in addietro appiattarsi il delitto. Questi ed altri difetti notabilissimi abbondano nelle stalle del Cadore, od almeno in gran parte di esse; che se la regola ha sempre le sue eccezioni, nel caso nostro sventuratamente sono assai poche. Mi si opporrà che non tutti possono ampliare le proprie, nè tutti fors'anco dar loro più chiaro lume. Ma chi mai non è al grado di selciarne il pavimento, onde secondare gli scoli, e cansare i pericoli di male e peggio? Chi troverà buona scusa a giustificare le tante immondezze che le imbrattano tutte quante, e alle bestie s'apprendono da imo a sommo? Frutto gli è questo della più riprovevole noncuranza, e frattanto i bovini, quasi invidiando i loro custodi, si lasciano andare all'inerzia, rimettendo assai di quella generosità, che ne forma il maggior pregio. Lo starsi poi di continuo nel concio co' piedi ne li cuoce, e li aggrava soventi volte della zoppina vescicolosa, la quale fa loro, non ch'altro, tardo e doloroso il moto. Divenuti quindi stalii per doppia causa, si risentono *squisitamente* delle variazioni atmosferiche, e i passaggi improvvisi da quelle caldure ad un'aria vellicante e fredda accagiona loro la zoppina reumatica, malattia la cui natura è abbastanza dichiarata dal nome. Si risentono del pari ad ogni lieve alterazione nel metodo di pasturarli, e guai se si dia loro il fieno soverchiamente fermentato, o polveroso ed arsiccio (come pur troppo si accostuma), chè soggiacciono allora a malattie d'infiammazione, alle febbri astose, al glossantrace o cancro volante della lingua, foriero di morte. E alla pecorella non è forse grato lo starsi monda? Come mai, a tacere del resto, potranno rammorbidarsi i suoi velli nel succidume? Dal nobilissimo suo Cantore sappiamo altresì ch'ama anch'essa l'ampiezza dell'ovile e delle finestre, onde l'aere esterno passi nel chiuso,

" E quel, che dentro si stipò, n'esali ",

e che le nuocono, sebbene per vario modo, quei disordini, incontro ai quali pur ora ho scoccato il mio dardo.

Siano adunque, (per raccogliere insieme le fila del nostro ragionamento,) siano ammigliorati i pascoli, i prati e le

(1) Si accenna alle ghiaje del Piave, sotto Longarone, ridotte a coltura dal sig. Antonio Talachini. Anche il Comelico offre delle praterie ben governate, e nel distretto della Pieve è forse la più osservabile quella di Ausogne, dissodatasi di recente a merito della nobile famiglia de Zuliani, cui appartiene.

(2) Proclama sopra li beni inculti — 1791.

stalle, ed ogni paese acquisti in comune dal vicino Tirolo, od altrove, un toro robusto, gagliardo, di bel pelo, di nobili forme; nè basti aver da lui la prima generazione, ma lo si accoppi di mano in mano alle vitelle, tratte dal fiore degli allievi, e si otterrà, fra non molto, di rinvigorire e rinnovare le razze, che al postutto son ora misere e scarse. Quanto poi all' agnella, ridotta fra questi monti ai pascoli più sparuti, e cibata nelle stalle di foglia e degli avanzi del fieno, poco sarebbe, a ravvivarne la specie degenerata, l' accostarla al merino il più appariscente, se meritevole in pari tempo non la si stimi di men vile alimento. Nè valga il dire che, nella mitezza dell' indole sua, di poco ella s' appaghi, poichè congiurando quì ad abbassarne la condizione colla negligenza de' pastori l' asprezza del clima, ha veramente bisogno di questo riguardo. Il quale effetto si otterrà senza scapito dell' armento quando scemato venga il numero delle capre, e limitato a quel tanto, e non più, che a contemperare prudentemente il latte della pecora si addimanda. (*sarà continuato*).

ORTICOLTURA

—

IL PICCOLO CONCIME

Istruzione alla gioventù agricola
Sezione delle ragazze.

Nella passata domenica, allorchè parlandovi della coltivazione vi feci vedere alcune piante da orto, e molte di voi mi chiedeste dei semi di quelle specie, vi dissi provenire esse dalla medesima qualità che comunemente viene preferita, e un tale sviluppo dipendere solo dal modo di coltivare e dal concime. Vi promisi in pari tempo d' insegnarvi a formare un piccolo concime, e di dirvi qualche parola intorno al tempo e al modo d' impiegarlo per ottenere dai vostri orti dei prodigi.

Ma prima d' ogni altra cosa vi devo richiamare alla memoria un uomo, il buon vecchio bottajo *Colò P.* che non sono molti anni, come vi dovete ben ricordare, viveva fra di noi e lavorava con grande assiduità e intelligenza il suo orticello e il comunale, dove ognuno stupiva dell' ordine delle belle piante dei copiosi frutti. Nelle grandi arsure della state, quando negli altri orti era tutto abbruciato, il suo sembrava un paradiso. Le donnicciuole correvano da lui per un pizzico di radicchio, per una pianta di fresca insalata per fare da cena alla loro gente di casa. In simili circostanze la sua fronte grave e increspata per l' età ringiovaniva: vi trasparivano in ogni suo movimento la gioja e la soddisfazione che provava nel dividere con i vicini, col suo simile il frutto delle sopportate fatiche. Nell' orto sempre le conduceva non per riscuotere lodi per la sua industria, ma per istruirle sciorinandole una quantità di proverbi e additandole col fatto alla mano il modo migliore di coltivare questa o quest' altra pianta. L' ozio odiava a morte; per questo si mostrava intollerante coll' ozioso, e quando gli si presentava l' occasione non mancava d' assalirlo nel vivo, di vergognarlo con l' intenzione sempre lodevole di migliorarlo; di renderlo laborioso. E aveva ragione: di fatto l' ozio è il padre dei vizi, chiama speso con se per compagna la miseria, e vi porta nella società guasti terribili. Sentite a questo proposito come egli rimproverò un giorno una donna, la quale aveva appunto questo brutto peccato sul dosso. Venuta costei per ottenere della verdura; alla vista di quella bella vegetazione proruppe in parole di lode e di meraviglia, e gli chiese come facesse a ottenere simili miracoli. Il buon *Colò* non le risponde verbo, si abbassa, taglia e consegnandole nel sucido grembiale, che la sporcizia suole anche associarsi all' ozio e alla poltroneria, per saluto, guardandola biecamente con la solita sua pacatezza, le intuona a mezza voce: „ per ottenere simili miracoli come voi dite ci vuole *schene di muss e no di purcit.*" Ed era quanto le volesse dire: lavoro lavoro cara la mia donna; datevi le mani attorno, smuovete e lavorate la terra, concimatela: levatevi col gallo e andate al pozzo a tirar acqua per abbeverare le vostre piante alla sera; date la caccia di notte alle lumache e di giorno ai bruchi ed agli altri insetti; estirpate le mal' erbe; impiegate meglio il tempo che consumate quà e là nelle case a seminare dissidi, a tagliare tabari al terzo al quarto; state a casa vostra, attendete ai figli, teneteli presso di voi e occupateli nei piccoli lavori, mandateli alla scuola; conducete in somma una vita attiva e l' orto e tutte le vostre domestiche faccende prospereranno.

Egli parlava con la propria coscienza; di questa ruggine sapeva di non averne intorno; nè a dire il vero mai lasciò che vi si appicasse nella sua famiglia. Morendo raccomandò ai figli suoi a essere sempre laboriosi e galantuomini. Se eglino

continueranno a seguire i suoi insegnamenti e le sue pedate certo la Providenza non li lascierà sprovveduti di lavoro e avranno il pane benedetto da Dio e per le loro famiglie.

Dunque lavoro, attività, non accarezzate mai l'ozio, care le mie giovanette! e lavoro, ricordatevi bene, esige anche l'orto.

Ora al piccolo concime. La parte insolubile dalla cenere che vi rimane sopra il colatojo, quando fatte il bucato, asciugatela al sole e collocatela in un angolo della stalla, ove meno vi dia incomodo; là portate la pollina, che spesso bisogna levare dal pavimento del pollajo e dai posatoj, e la fuliggine che pure deve essere di frequente raccolta con diligenza dai cammini. Mano mano che vi restano delle ossa dai vostri desinari con tutte quelle che potete raccogliere su le strade mettetele dietro il fuoco in modo che possano sentire l'azione della fiamma onde cucinarle e renderle fragili; allora riducetele sopra una pietra, se non avete mortajo o altri mezzi per le mani, in fina polvere, la quale unirete al mucchio delle altre sostanze. Aggiungete pure del gesso in polvere che a buon prezzo se ne trova in commercio.

Tutte queste materie, le quali bisogna spesso triturare e rimescolare al fine di ottenere un tutto omogeneo, e perchè tutte le loro parti vengono a contatto dell'ammoniaca che esala dallo stallatico, stieno fra di loro nelle seguenti proporzioni in volume: parte insolubile della cenere parti 4, pollina parti 6, fuliggine parti 3, ossa calcinate parti 2, gesso parti 3.

Vicino al letamajo o in altro luogo conveniente praticate un buco nel terreno della forma e tenuta p. e. d'un solito conzo di misura, difeso dalla pioggia dalle grondaje e dall'acqua del cortivo, e intonacatelo bene internamente con argilla. Fate una mescolanza con gesso e con buona terra in proporzioni eguali e con questa riempite il buco per tre quarti. Là gettate l'orina fresca del giorno fino che questa terra ne sia bene imbevuta.

Quando vorrete concimare le piante dell'orto prenderete una parte di questa terra, un'altra simile della composizione preparata nella stalla, e mezza parte di buona cenere del focolare. Il tutto diligentemente mescolato formerà il piccolo concime, che converrà porre subito in opera.

Questo ingrasso, che però non esclude l'ordinaria concimazione, è efficace alle piante dei cavoli, verze, cappucci, ec. Al momento di dar la terra a queste piante scalzatele, in modo però da non offendere le radici, riempite il buco con questo concime, versatevi sopra una buona porzione di acqua del letamajo e tiratele su la terra come il solito. Così lussureggieranno e sopravvenendo anche una siccità la sopporteranno assai meglio che non fossero così provvedute. In simile guisa viene applicato alle piante del Sedano e a tutte quelle che per il loro perfetto sviluppo non fa di mestieri di dare la terra, coll'avvertenza però, che a quelle che si trapiantano non bisogna aggiungerlo che buon tempo dopo che abbiano afferrato nel nuovo terreno.

Ai radicchi conviene somministrare questo concime dopo il primo o il secondo taglio, e ripeterlo al bisogno, spolverandone il terreno col mezzo d'un crivello; bisogna passarvi sopra subito l'innaffiatojo qualora vi mancasse la pioggia.

In questa maniera voi comincierete a vedere i benefici influssi di quelle sostanze, che solitamente, a danno della rurale economia, vengono gettate e perdute come cose inutili; abbandonerete il cattivo costume di versare dalle finestre ogni mattina l'orina portando così un miglioramento nell'aria che circonda le vostre abitazioni, levando l'incomodo del puzzo a chi sotto vi passa e contribuendo alla pulitezza del villaggio.

Sarà poi facile che gli uomini di casa, cui da un'altra parte non si manca di mettere dinanzi agli occhi le buone pratiche, vi facciano delle osservazioni, dicendovi p. e. che sarebbe meglio approfittare dell'orina per ingrassare i campi. In questo caso voi li accheterete col far loro conoscere essere l'orto indispensabile a una famiglia agricola, che perciò alcun che bisogna pur sacrificare e che d'altronde solo una porzione della preziosa secrezione impiegando, largamente ricompensate il grande letamajo col portarvi diligentemente la rimanente e tutto ciò che è atto a fertilizzare il terreno, che senza le vostre premure anderebbe perduto. Eglino allora vi sapranno grado e maggiormente quando gli farete intendere che anche delle altre fecce umane tenete conto non solo ma le conservate nel loro intrinseco valore provvedendo che nulla si dissipi all'aria in forma d'ammoniaca, di acido carbonico, nè di altre sostanze gazose: che avete la cura di gettare di quando in quando qualche vangata di terra qualche pugno di gesso nel luogo destinato al ritiro nei corporali bisogni di tutta la famiglia.

Sì, mie care, la donna è il movente di ogni prosperità e anche d'ogni male in una casa. In quelle famiglie ove si trova una buona donna, brava, econcma, tutto va bene; il contrario accade ove sgraziatamente si ritrova l'oziosa, da nulla, come quella che fu redarguita dal *Colò*. E voi appartenete a quelle che le famiglie attendono con braccia aperte, cho sono ammirate e stimate da tutti.

Romans 2 Febbraro 1845

G. F. del Torre.

VARIETÀ

ORIGINE DELLE DOGANE

Nihil est civitati praestantius
quam leges recte positae.

Eurip. in Supp.

Molti uomini che di cose pubbliche vollero occuparsi, stabilirono che le dogane, ossia le tasse che alle dogane vengono pagate per l'entrata o l'uscita delle mercanzie, fossero dannose agli stati insieme ed ai principi. Essi vi dicono che la libertà sola ed assoluta, la mancanza d'ogni ingerenza da parte dei governi, fa prosperare il commercio; che gli uomini non s'ingannano su ciò che può loro tornar utile, che i prodotti delle diverse nazioni s'equilibrano, e cose simili. Vi citano un famoso detto d'un mercante francese e vi raccontano che il gran " Colbert avendo convocato molti delegati del commercio presso di se affine di richieder loro ciò che avrebbe potuto fare per incoraggire questa industria, uno di essi più ragionevole e meno adulatore gli rispose queste sole parole: *lasciateci fare* „. — Però in tutte le cose che dipendono dall'uomo, nasce l'abuso ove non sia una suprema mano che lo diriga, e il *lasciar fare* implica qui la rovina degli stati.

Le tasse de'le dogane furono da tutti riguardate come le più legittime che possa esigere il principe. Basta osservare le nazioni, quelle eziandio che costituite in repubblica si piccarono della maggior possibile libertà: mai esse abolirono le dogane e non le soppressero neppur quelle, siccome sarebbe l'Olanda, che divenute le magazziniere dell'altre, maggiormente avrebbero avuto bisogno della assoluta libertà di lasciar entrare ed uscire ogni sorta di mercanzia. Esse conservarono i dazii: moderati sì, ma li conservarono. Tutta la sapienza di chi presiede a questo sta in ciò, che coll'aumentare, diminuire, togliere e talvolta premiare, dove occorra, l'ingresso e l'uscita dei vari oggetti di commercio, s'introducano negli stati le materie prime necessarie al consumo, alle arti, alle manifatture, onde prosperano l'agricoltura e l'industria. Cosicchè si comprende come vi siano dei dazii, delle tariffe, le quali oltre il vantaggio che ne ritrae lo stato, giovano ai sudditi. Esse vengono a costituire altrettante chiuse o ripari politici, a fine d'impedire l'inondazione delle manifatture straniere, nello stesso tempo che incoraggiano le nazionali.

Ora, vuolsi sapere come ebbero origine le dogane?

Nei primi tempi, quando gli uomini cominciarono ad unirsi in società sotto la tutela d'un potere, cotesti sudditi pagavano ai capi per le spese del loro mantenimento e per l'ordinamento delle pubbliche cose, un tributo in natura; cioè pagavano una porzione dei frutti della terra, dei prodotti della pastorizia e delle arti primitive. Allora i mercanti si presentavano a questi re per vender loro quelle mercanzie ch'essi aveano trasportate di lontano e ricevevano in pagamento i generi nazionali che i capi conservavano in magazzini. Ma questa facoltà conceduta ai mercanti di trasportare negli stati le mercanzie forastiere, di venderle ai principi e poscia anche ai sudditi, veniva considerata siccome un segnalato favore; quindi i mercanti si presentavano offerendo sempre alcuni doni, i quali erano tutt'altro che volontarii, ma resi indispensabili, divennero una tacita gabella riscossa dagli stessi principi. In seguito quando i regni s'estesero, i re fecero riscuotere questi tributi dai loro ufficiali e venivano poscia esatti alle frontiere, od in un dato luogo stabilite, che non fosse la residenza del principe.

Coll'accrescersi i bisogni dei popoli e col dilatarsi del commercio, fu sentito l'imbarazzo ed il pericolo di effettuare i baratti tra merce e merce e si cercò qualche cosa a cui si potessero riferire tutti i valori, una merce che si potesse cambiare con qualunque altra e tutte le rappresentasse; tale che si potesse facilmente portare attorno, che fosse divisibile in tante parti quante lo richiedesse il bisogno e la voglia degli uomini, fosse agevole il maneggiare, contare e serbare senza un sensibile deterioramento fu scelto il rame, poi l'argento e l'oro: s'inventò la moneta. Allora i principi pei loro tributi non vollero accettare altro che moneta e con più ragione la vollero dai mercanti, i quali furono obbligati di pagare un dato peso di metallo invece di quei presenti di mercanzie sopradette.

Ecco l'origine delle dogane.

Angelo Pasi.

GHERARDO FRESCHI comp.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO